

Ieri la nomina. Assieme a Lemmo e Acampa coadiuverà Sepe nella guida della diocesi. Si occuperà soprattutto del clero e del discernimento vocazionale



Don Salvatore Angerami

Il segno. Salvatore Angerami nuovo vescovo ausiliare di Napoli

Sarà il terzo vescovo ausiliare di Napoli. Don Salvatore Angerami, 58 anni, ingegnere elettronico, vocazione adulta, da neo-rettore del Seminario - la sua nomina è stata annunciata dal cardinale Sepe il 28 giugno - va ad affiancare l'arcivescovo nel governo della diocesi. È la prima volta che Napoli ha tre ausiliari, Angerami, infatti, si unisce, a Lucio Lemmo e Gennaro Acampa, quest'ultimo consacrato il 6 settembre scorso. «Un gesto di benevolenza del Santo Padre - ha commentato l'arcivescovo nel comunicare, in contemporanea con la Sala Stampa vaticana, la nomina - per un lavoro straordinario e per particolari necessità». Don Salvatore Angerami è stato animatore in Seminario, parroco di San Gen-

naro al Vomero; delegato arcivescovile per l'edilizia di culto, nonché membro del consiglio diocesano per gli affari economici e della commissione di arte sacra. Sarà consacrato in Cattedrale l'8 novembre prossimo la data in cui la Chiesa ricorda gli arcivescovi e vescovi beati. Ma rimarrà per tutto l'anno anche rettore del Seminario. Ed è proprio ai suoi collaboratori che va il suo commosso saluto: «A voi che spendete il vostro ministero per formare i nuovi sacerdoti e ai seminaristi che ho iniziato a conoscere e ad amare con cuore di padre». Poi il saluto alla comunità parrocchiale da cui proviene e la preghiera al patrono cui è intitolata: San Gennaro al Vomero. Don Angerami si occuperà prevalentemente del clero e del di-

scernimento vocazionale «per cercare di formare sacerdoti che sappiano sentire l'"odore delle pecore" e condividerne le paure e le speranze, facendosi carico del loro vissuto». Intanto, Sepe ribadisce la necessità di comunione. «Dovremo essere una squadra che lavora e testimonia sempre la reale comunione nella Chiesa», dice. Poi, un pensiero alla visita del Papa del 21 marzo. «Un altro segno di affetto che deve trovarci pronti. Siamo un unico corpo - dice a vicari, decani, sacerdoti e laici - e dobbiamo iniziare il cammino di preparazione nelle parrocchie e in tutta la città».

Rosanna Borzillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Remiamo a servizio della Chiesa anche quando è sballottata»

Il Papa ai Gesuiti: nelle persecuzioni discernimento e fiducia

MATTEO LIUTI

In tempi di persecuzione, di tribolazione e di turbamento la «vera pace» non viene dal «compromesso facile» o dai «facili irenismi». Infatti, «solo il discernimento ci salva dal vero sradicamento, dalla vera "soppressione" del cuore, che è l'egoismo, la mondanità, la perdita del nostro orizzonte, della nostra speranza, che è Gesù, che è solo Gesù». È questo l'insegnamento che ieri papa Francesco ha indicato come uno dei «doni particolari» del difficile periodo tra il 1759 e il 1773, che portò alla soppressione della Compagnia di Gesù. E proprio per ricordare i 200 anni (7 agosto 1814) dalla ricostituzione della congregazione cui appartiene, Bergoglio ieri sera si è recato nella chiesa del Gesù a Roma. Durante la celebrazione dei Primi Vespri il Papa si è soffermato a riflettere su quel particolare momento della storia dei Gesuiti e sul «cammino di discernimento e di servizio che il padre generale, Lorenzo Ricci, indicò alla Compagnia» in quegli anni difficili. In quel frangente, ha notato Francesco, «la nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde e non c'è da meravigliarsi di questo. Anche la barca di Pietro lo può essere oggi - ha sottolineato -. La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini». Cosa fare allora? «Remate, siate forti, anche col vento contrario - ha risposto il Pontefice -! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme! Ma mentre remiamo - tutti remiamo, anche il Papa rema nella barca di Pietro - dobbiamo pregare tanto: "Signore, salvaci!". «Nei tempi difficili e di crisi - ha sottolineato Francesco -



I VESPRI. Francesco ieri nella Chiesa del Gesù (L'Espresso)

vengono tante tentazioni: fermarsi a discutere di idee, lasciarsi trasportare dalla desolazione, concentrarsi sul fatto di essere perseguitati e non vedere altro. Leggendo le lettere del padre Ricci una cosa mi ha molto colpito - ha aggiunto Bergoglio -: la sua capacità di non farsi imbrigliare da queste tentazioni e di proporre ai gesuiti, in tempo di tribolazione, una visione delle cose che li radica ancora di più nella spiritualità della Compagnia». E questo atteggiamento «ha portato i gesuiti a fare l'esperienza della morte e risurrezione del Signore», perché davanti all'umiliazione hanno vissuto «il discernimento della volontà di Dio, senza cercare un modo per uscire dal conflitto in modo apparentemente tranquillo». Una strada il cui primo passo fu, paradossalmente, il «ri-

conoscersi peccatori». In momenti come quello, infatti, ha notato il Papa, «riconoscersi davvero peccatori, significa mettersi nell'atteggiamento giusto per ricevere la consolazione». E così in quegli anni padre Ricci chiese alla Compagnia di affidare nella «misericordia di Dio», rimanendo «fedele fino all'ultimo allo spirito della sua vocazione, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime». E proprio «la fiamma della maggior gloria di Dio anche oggi ci attraversi - ha chiesto il Papa ai suoi confratelli -, bruciando ogni compiacimento e avvolgendoci in una fiamma che abbiamo dentro, che ci concentra e ci espande, c'ingrandisce e ci rimpicciolisce». Così, infatti, «la Compagnia ha vissuto la prova suprema del sacrificio che ingiustamente le veniva chiesto», ispirandosi alla fiduciosa preghiera che Tobì - oppresso da diverse difficoltà -, riportata al terzo capitolo del libro di Tobia. Tutto questo, ha notato il Papa, insegna che «la tribolazione, se vissuta alla luce della misericordia, ci purifica come il fuoco, ci dà tanta consolazione e infiamma il nostro cuore affezionandolo alla preghiera».

Dopo la ricostituzione, ha ricordato Bergoglio, «i gesuiti erano un piccolo gregge, una "minima Compagnia", che però si sapeva investito, dopo la prova della croce, della grande missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra». Proprio così «dobbiamo sentirci noi oggi ha concluso il Papa -: in uscita, in missione». Perché «l'identità del gesuita è quella di un uomo che adora Dio solo e ama e serve i suoi fratelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unitalsi

Da oggi a sabato il pellegrinaggio nazionale a Lourdes

ILARIA SOLAINI

Anche l'Unitalsi raccoglie il doppio invito di papa Francesco e della presidenza della Cei per i due momenti di preghiera - il 28 settembre e il 4 ottobre - in vista del Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia. Si tratta di «un'occasione unica e preziosa per tutta l'Unitalsi - ha spiegato Salvatore Pagliuca, presidente nazionale dell'Unitalsi - che sarà unita, come una grande famiglia, proprio in quei giorni a Lourdes per il consueto pellegrinaggio nazionale che coinvolgerà oltre 10mila soci da tutta Italia». «Saranno proprio le famiglie le protagoniste del nostro pellegrinaggio - ha aggiunto Pagliuca - che oggi sui treni e sugli aerei si raccoglieranno per recitare la preghiera indetta da papa Francesco, mentre il 4 ottobre alla grotta di Lourdes si uniranno per condividere coralmente la propria appartenenza alla famiglia

cristiana». «La famiglia - ha sottolineato il presidente nazionale dell'Unitalsi - ha la prerogativa di trasmettere il Vangelo radicandolo nel contesto umano e sociale, per questo raccomandiamo alle nostre famiglie, che non potranno essere a Roma, di ritrovarsi in preghiera durante il pellegrinaggio a Lourdes, e a quelle che saranno a Roma di partecipare alle iniziative». A Lourdes gli oltre 10mila dell'Unitalsi, che raggiungeranno la cittadina ai piedi dei Pirenei con 11 treni e 12 aerei, avranno l'occasione per ritrovarsi e vivere un'autentica esperienza di vicinanza e condivisione con le persone malate e sofferenti, chinandosi su coloro che papa Francesco ha definito «la carne di Cristo»: per tutti sarà un tempo nel quale ci si potrà riscoprire sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto e abbraccio di tenerezza. A guidare il pellegrinaggio dell'Unitalsi sarà l'assistente ecclesiale nazionale, il vescovo di Civitavecchia-Tarquini, Luigi Marrucci; al centro il tema della gioia, che scaturisce dalla conversione, e che verrà declinato mediante le celebrazioni, gli incontri e il consueto servizio verso le persone malate e disabili. Quest'anno, inoltre, nel «cammino» verranno ricordati anche i passi di santità di Pio X - patrono dell'Unitalsi di cui quest'anno ricorre il centenario della morte - che definì il servizio dell'Unitalsi come «opera di carità per eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco: attraverso l'Eucaristia portiamo la speranza al mondo

L'Eucaristia tiene il posto centrale nella Chiesa perché è essa a «fare la Chiesa» e questa verità centrale va annunciata per portare speranza al mondo e rendere i credenti sempre più consapevoli della presenza reale di Cristo. Lo ha ribadito papa Francesco, nel discorso rivolto ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Comitato per i congressi eucaristici internazionali. Il prossimo Congresso, il 51°, si svolgerà a Cebu, nelle Filippine, nel gennaio 2016. «In quei giorni - ha notato il Papa - il mondo cattolico terrà fissi gli occhi del cuore sul sommo mistero dell'Eucaristia per trarne rinnovato slancio apostolico e missionario. Ecco perché è importante prepararsi bene e io vi ringrazio, cari fratelli e sorelle, per il lavoro che state svolgendo al fine di aiutare i fedeli di ogni continente a comprendere sempre più e sempre meglio il valore e l'importanza dell'Eucaristia nella no-

stra vita». Il tema scelto - *Cristo in voi, speranza della gloria* - è molto attuale perché «oggi vi è una carenza di speranza nel mondo, per questo l'umanità ha bisogno di ascoltare il messaggio della nostra speranza in Gesù Cristo». La Chiesa dal canto suo «proclama questo messaggio con ardore rinnovato, utilizzando nuovi metodi e nuove espressioni. Con lo spirito della "nuova evangelizzazione", la Chiesa porta questo messaggio a tutti e, in modo speciale, a coloro che, pur essendo battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa e vivono senza fare riferimento alla vita cristiana». Con queste premesse papa Francesco ha auspicato che il prossimo Congresso offra «l'opportunità di sperimentare e comprendere l'Eucaristia come un incontro trasformante con il Signore nella sua parola e nel suo sacrificio d'amore» e possa essere allora «l'occasione propizia per riscoprire la fede come

sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale». Evangelizzazione e promozione umana sono strettamente collegate e «l'incontro con Gesù nell'Eucaristia sarà fonte di speranza per il mondo se, trasformati per la potenza dello Spirito Santo ad immagine di colui che incontriamo, accoglieremo la missione di trasformare il mondo donando la pienezza di vita che noi stessi abbiamo ricevuto e sperimentato». In concreto, ha concluso il Papa, i credenti hanno il compito di portare «speranza, perdono, guarigione e amore a quanti ne hanno bisogno, in particolare i poveri, i diseredati e gli oppressi, condividendo la vita e le aspirazioni e camminando con loro alla ricerca di un'autentica vita umana in Cristo Gesù».

Fabrizio Mastrofini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udienza di ieri. (L'Osservatore Romano)

Il discorso al Pontificio Comitato per i congressi eucaristici internazionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata del quotidiano a Forlì-Bertinoro e Biella

La giornata diocesana di *Avvenire* non è uno «spot pubblicitario», ma è «animazione di un popolo desidero di formarsi una mentalità per interpretare i fatti». È questo il parere del vescovo di Biella, Gabriele Mana, nel suo messaggio per la festa odierna. Anzi, prosegue, poiché *Avvenire* è un giornale di cronaca «che fa opinione» e «offre criteri» per interpretarla, può creare «dipendenza», cioè una tale «affezione che, ritardando di un giorno, se ne sente la mancanza». Oggi anche la diocesi di Forlì-Bertinoro festeggia la giornata del quotidiano cattolico e il vescovo, Lino Pizzi, non perde l'occasione per sottolineare la necessità di una «capacità critica per discernere la fondatezza e la veridicità dell'informazione», attribuendo ad *Avvenire* il merito di «aiutare i lettori alla conoscenza della realtà». E ad avere «un'opinione seria alla luce della Dottrina sociale».



Aversa, insieme per custodire il Creato

VALERIA CHIANESE
AVERSA

Preghiere e proposte, la IX Giornata per la Custodia del Creato ha aggiunto alla spiritualità, che l'ha caratterizzata negli anni passati, la concretezza della speranza. Lo ha sottolineato Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, la diocesi dove ieri si è celebrata la Giornata nazionale conclusiva della riflessione sull'ambiente e sui suoi mali che percorre tutto il mese di settembre, secondo le indicazioni della Cei. Ma Spinillo ha anche ricordato «l'inquinamento morale che avvelena cuore spirito, spinge all'egoismo e compromette il corretto modo di pensare e di agire come cittadini». Non solo dunque l'inquinamento atmosferico. Sui due aspetti, che confluiscono poi

in uno, si è distesa la Giornata. In due parti, distinte nei luoghi non per il tentativo di dare uno slancio nuovo e diverso allo sviluppo dei territori, tormentati e afflitti da degrado di vario genere, e soprattutto alle coscienze perché si rimuova l'indifferenza che troppo spesso diventa rassegnazione se non omertà e collusione nei confronti di chi offende il Creato e quindi l'umanità. Ieri mattina dunque il convegno *Ricostruire la città* con la partecipazione di magistrati, medici, tecnici. Uno sportello al Tribunale di Napoli Nord per raccogliere le denunce ambientali, maggiore sinergia tra le parti in causa e più prevenzione sanitaria sono alcuni dei progetti annunciati nel corso del seminario. Il pomeriggio l'incontro di riflessione e di preghiera, chiuso dalla veglia eu-

caristica, *Tu visiti la terra e la disseti* al Santuario Mia Madonna Mia Salvezza a Casapesenna, presieduto dal cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli e presidente della Conferenza episcopale campana, e guidato dall'arcivescovo di Campobasso-Bojano Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei; don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei; il vescovo di Caserta Giovanni D'Alise, vescovo delegato della Conferenza episcopale campana per i problemi sociali e il lavoro, il vescovo di Aversa Angelo Spinillo. Stamani, alle 10, la Messa nella Cattedrale di Aversa chiuderà la Giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta ricorda Naro a otto anni dalla morte

Ricorre domani l'ottavo anniversario della scomparsa dell'arcivescovo di Monreale Cataldo Naro. Nativo di San Cataldo, fu per vent'anni direttore del Centro studi Cammarata e molto attivo, nel suo impegno culturale e pastorale nella diocesi di Caltanissetta. Per ricordarlo domani alle 18 nella Madrice di San Cataldo sarà celebrata una Messa. «Ha un significato profondo, che dobbiamo saper recuperare alla luce della volontà del Signore, il fatto che la vicenda biografica di Cataldo Naro si collochi tra il 6 gennaio 1951, giorno della sua nascita a San Cataldo, nella solennità liturgica dell'Epifania, e il giorno della sua morte a Monreale, dov'era arcivescovo, il 29 settembre 2006, solennità liturgica di San Michele, difensore della Luce divina contro le tenebre del Maligno: la vita di monsignor Naro è stata una manifestazione di luce, non solo la sua personale, ma anche quella di Dio in lui - scriveva don Giuseppe Anzalone, in un libro pubblicato dall'Istituto teologico di Caltanissetta, di cui è preside. E in questa prospettiva don Anzalone illustrerà il profilo spirituale dell'arcivescovo nell'omelia della concelebrazione eucaristica di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA